

**Eredità rosminiana, sentimento nazionale
ed erudizione cittadina nel dantismo veronese
e veneto otto-novecentesco**

di Gian Maria Varanini

Reti Medievali Rivista, 23, 2 (2022)

<http://www.retimedievali.it>



**Il dantismo degli storici.
Dante nella medievistica italiana del Novecento**

a cura di Enrico Artifoni, Gian Maria Varanini, Marino Zabbia

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 23, 2 (2022)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214

Il dantismo degli storici.

Dante nella medievistica italiana del Novecento

a cura di Enrico Artifoni,

Gian Maria Varanini, Marino Zabbia

DOI: 10.6093/1593-2214/9593

Eredità rosminiana, sentimento nazionale ed erudizione cittadina nel dantismo veronese e veneto otto-novecentesco

di Gian Maria Varanini

Nella seconda metà del secolo XIX e nei primi decenni del successivo, gli storici e gli studiosi di letteratura delle città venete si occuparono con intensità di Dante e delle sue opere. Molte ricerche furono dedicate alle tracce della presenza del poeta in questo o in quel luogo. Il ruolo di Verona, città dantesca par excellence, fu centrale. Tuttavia, un tema si impose: gli studi sul *De monarchia*, in connessione col problema dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Ciò suscitò dibattiti e contrasti fra studiosi di tradizione cattolico-liberale (come Carlo Cipolla) e studiosi laici (come Gerolamo Biscaro).

In the second half of the 19th century and in the first decades of the following century, historians and literary scholars in the cities of the Veneto region dealt intensively with Dante and his works. Much research was dedicated to the traces of the poet's presence in this or that place. The role of Verona, Dante's city par excellence, was central. However, one theme imposed itself: studies on the *De monarchia*, in connection with the problem of the relationship between State and Church. This gave rise to debates and contrasts between scholars in the Catholic-liberal tradition (such as Carlo Cipolla) and secular scholars (such as Gerolamo Biscaro).

Secoli XIX-XX; Veneto; Antonio Rosmini; Dante Alighieri; *De Monarchia*; rapporti fra Chiesa e Stato; Cattolici liberali; Carlo Cipolla; Gerolamo Biscaro.

19th-20th centuries; Veneto; Antonio Rosmini; Dante Alighieri; *De Monarchia*; Church-State relations; Liberal Catholics; Carlo Cipolla; Gerolamo Biscaro.

1. *Premessa*

L'aggettivo "veneto" nella sua accezione attuale è una invenzione ottocentesca; rispetto a Dante Alighieri non è possibile definire un punto d'osservazione "veneto" che abbia una consistenza culturale ed epistemologica¹. Chi si occupò di passare in rassegna gli studi danteschi svolti in questa regione fra Ottocento e Novecento se ne rese perfettamente conto. Nel 1921, in occasione del sesto centenario della morte dell'Alighieri, il numero monografico del periodico della Deputazione di storia patria per le Venezie, il «Nuovo archivio veneto»², pubblicò bensì un contributo di Giovanni Gambarin *Per la fortuna di Dante nel Veneto*, ma il riferimento cronologico era appunto alla prima metà dell'Ottocento³. Nello stesso fascicolo, un autorevole critico letterario di fede crociana come Gioacchino Brognoligo si applicò a una rassegna delle feste dantesche del 1865: naturalmente tutte feste municipali (la regione non era del resto ancora stata annessa al regno d'Italia)⁴. Il fascicolo del 1921, che risulta nell'insieme alquanto mediocre e in tono minore, fu completato da alcuni altri insulsi e brevissimi contributi, ivi comprese le modeste schede di Lazzarini e Fiocco (di 2 pp.!)⁵.

Anche l'altra denominazione geografica unitaria, quella della Marca Trevigiana consacrata a fine Settecento dalla grande compilazione di Giambattista Verci, e pur usata in antico in uno dei testimoni manoscritti dell'epistolario dantesco, il Palatino Latino 1729, per qualificare il cardinale Niccolò da Prato destinatario dell'epistola n. 1 dell'Alighieri («Tuscia, Romandiola et Marca T.»)⁶ è sostanzialmente assente, sino alla suggestiva "invenzione" di Girolamo Arnaldi (la Marca Trevigiana «prima che Federigo avesse briga», *Pg* 16, 116)⁷, dal lessico storiografico dei dantisti veneti dell'Otto-Novecento.

¹ La voce *Veneto* dell'*Enciclopedia dantesca* si apre (p. 923) affermando esplicitamente che «non [ci sono] ragioni critiche intrinseche [che] giustificano la presente voce, e neppure ragioni storiche se il Veneto come regione non esisteva ai tempi di Dante e se la Marca Trevigiana che ad esso potrebbe in parte corrispondere non ebbe mai una sua esistenza politica, così che si fa sempre necessario il rinvio a questa o a quella città del Veneto ognuna con vicende diverse e con l'anacronismo di una Verona che non si può escludere da una trattazione su Dante e il Veneto mentre la città stessa, per Dante, apparteneva alla Lombardia» (l'autore è Ettore Caccia). Si vedano anche gli atti dell'importante convegno centenario del 1965, *Dante e la cultura veneta*. Per convenzione e comodità userò comunque il termine, in questo saggio.

² Che per alcuni anni nell'immediato primo dopoguerra assunse il nome di «Archivio veneto-tridentino», per poi riassumere a partire dal 1926 l'antica denominazione.

³ Alle pp. 106-157.

⁴ Alle pp. 1-39.

⁵ Lazzarini, *I più antichi codici*, pp. 171-174; Fiocco, *L'ammirazione di un umanista*, pp. 162-163. Non migliori né di maggior respiro gli altri pezzi (Serena, *Dante a Treviso?*, pp. 81-105; Monterumici, *Dante e Gaia da Camino*, pp. 158-161; Pilot, *Lettere inedite... in proposito del volume "Dante e il suo secolo"*, pp. 164-170).

⁶ Dante Alighieri, *Epistole*, pp. 1432-1433.

⁷ Deriva verosimilmente dagli *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana* (del 1963) il titolo del suggestivo, breve saggio di Arnaldi *La Marca Trevigiana "prima che Federigo avesse briga", e dopo*; cfr. poi conclusivamente Arnaldi, *Marca Trevigiana*, pp. 820-21 (è la voce dell'*Enciclopedia dantesca*). Per alcune osservazioni sui contributi danteschi di Arnaldi, mi permetto di rin-

È possibile tuttavia individuare un filo rosso, una sensibilità diffusa che soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento permea e orienta in modo peculiare il consolidamento degli studi sull'Alighieri in quest'area culturale e geografica, ed è l'attenzione al Dante "politico" e in particolare al Dante della *Monarchia*. Questo elemento comune è costituito dall'influsso del pensiero rosminiano e del (conseguente) orientamento cattolico-liberale di molti esponenti delle élites colte di queste città; un influsso e un orientamento che si incrocia, variamente si scontra e convive con l'approccio più specificamente erudito, legato all'accertamento positivo sulle fonti documentarie e a una prospettiva municipale. A questi due ambiti sono dedicate le brevi annotazioni che seguono.

2. Antonio Rosmini e Dante Alighieri

Rosmini si accostò con particolare intensità al pensiero e all'opera di Dante negli anni trascorsi a Padova, sotto l'influsso di Tommaseo, che diede più tardi ampia testimonianza delle riflessioni del giovane roveretano⁸. Già in alcuni scritti di quegli anni, rimasti inediti e pubblicati nel Novecento, si sottolinea l'importanza centrale della «stretta connessione» in Dante «tra pensiero politico e pensiero morale». Nel 1821 Rosmini scrisse la *Lettera sul primo canto di Dante*, nella quale afferma che l'introduzione alle tre cantiche orienta la comprensione dell'intero poema: «l'essere morale è il momento normativo dell'intero piano dell'esistenza, onde la Commedia offre all'individuo, come alla società familiare e politica, una scienza normativa dispiegata e di saldo fondamento»⁹. Si ritrovano dunque spunti diversi, in direzione di una riflessione sul "politico" in Dante. Al riguardo, risulta particolarmente significativo sottolineare che del progetto di studio sistematico *Del bello universale della Divina commedia*, da strutturarsi in cinque «discorsi», solo il secondo (intitolato *Della politica dantesca nel piano originario*¹⁰) fu effettivamente scritto da Rosmini. Questo testo riemerse decenni dopo, ed è verosimilmente il medesimo che, intitolato dapprima *Dissertazione sopra il libro "De Monarchia" di Dante Alighieri* e poi definitivamente *Della dottrina politica di Dante*, fu pubblicato e fatto circolare negli anni Settanta dell'Ottocento dal dantista Pa-

viare a Varanini, *Gli studi danteschi di un presidente dell'Istituto: Girolamo Arnaldi*, in corso di stampa; ivi menziono e discuto brevemente i contributi di Milani e Inglese.

⁸ Zanardi, *Il Dante di Antonio Rosmini*, pp. 79-93.

⁹ Raschini, *Rosmini Serbati, Antonio*, p. 1041. Sulla ricca, ma dispersa bibliografia relativa agli studi danteschi di Rosmini si veda ora l'accurata *recensio* di Zanardi, *Il Dante di Antonio Rosmini*, in particolare p. 79 nota 1.

¹⁰ Anche se nel 1822 Rosmini stesso lo battezza come una «dissertazione *Sopra le idee politiche di Dante che possono illustrare la Divina Commedia*»; Zanardi, *Il Dante di Antonio Rosmini*, pp. 84-85.

olo Perez¹¹. È questo lo snodo decisivo che collega la precoce sensibilità rosminiana, manifestatasi negli anni Venti, agli ambienti eruditi del clero cattolico e del laicato che nelle città venete si aprivano al metodo storico nella ricerca sul medioevo, e nel contempo – essendo dotati di una forte sensibilità politica – soffrivano tremendamente l'auto-esclusione dei cattolici dalla politica nazionale, in omaggio all'intransigentismo.

Paolo Perez (1822-1879) era un aristocratico veronese, prete dal 1856 nell'istituto rosminiano, la Congregazione della Carità, fortemente presente a Verona, ove avrebbe dovuto trovare sede nella soppressa abbazia di San Zeno¹². Perez aveva avuto una formazione internazionale e di largo respiro, aperta al mondo tedesco come non di rado accadeva ai patrizi veronesi nell'Ottocento asburgico. Tenne lezioni dantesche all'Università di Graz; fu stretto amico di Ferdinand Gregorovius e di Isidoro Del Lungo, e cugino di Maria Teresa Gozzadini (da nubile, una Serego Alighieri veronese). «Rosminiano dantista» lo definì il Carducci, che lo incontrava appunto nel salotto Gozzadini. La sua produzione su Dante è copiosa; si impernia in particolare su *I Sette cerchi del Purgatorio*, editi a Torino nel 1865 e poi subito dopo ripubblicati a Verona nel 1867¹³. Ma anche in precedenza gli interessi danteschi di Perez erano ben noti negli ambienti colti veronesi, ove (significativamente) durante l'età romantica si era dispersa del tutto quella eccellente tradizione di filologia dantesca, con forte attenzione al dato testuale, che aveva caratterizzato la cultura veronese fra Settecento e Ottocento, impernata sulle figure di Gian Giacomo Dionisi¹⁴, di Bartolomeo Perazzini, di Antonio Cesari¹⁵.

¹¹ Rosmini, *Letteratura e arti belle*, II, pp. 251-267. Si vedano in particolare Zanardi, *Il Dante di Antonio Rosmini*, pp. 85 sgg.; Rodler, *Paolo Perez e una lettura rosminiana della Commedia*, pp. 333-345. Da questi due saggi si risale ad altri studi sul tema, e in particolare Kraus, *Rosmini's Dantestudien*, pp. 476-495; Chioyenda, *Ancora di Dante e Rosmini*, pp. 272-278; e in particolare Dominicus, *Il giovane Rosmini e la critica dantesca*, pp. 161-177.

¹² Ma le trattative condotte da Rosmini con il governo asburgico nel 1838 non andarono a buon fine.

¹³ Perez, *I sette cerchi del «Purgatorio» di Dante*. Dopo le due prime ravvicinate edizioni, a prova della sua influenza duratura l'opera sarebbe stata in seguito ulteriormente ripubblicata, a Milano nel 1896. Secondo Carducci, si tratta del «più bel commento di scienza scolastica ed ecclesiastica al *Purgatorio* di Dante che si conosca in Italia e fuori» (citato da Santangelo, *Perez, Paolo*, p. 411).

¹⁴ Mazzoni, *Dante e Verona nel Settecento*. Dionisi fu dileggiato dal Foscolo, ma secondo Witte fu «il più profondo studioso che nel secolo scorso [cioè nel Settecento] abbia dedicato il suo assiduo impegno a Dante»; Marchi, *Dantisti veronesi dell'Ottocento*, pp. 169-171 (anche per il Cesari).

¹⁵ Accame Bobbio, *Perazzini, Bartolomeo*, pp. 396-397; Mazzoni, *Dantisti veronesi del Settecento*, pp. 153-167.

3. *Genesi e sviluppo degli interessi danteschi di Carlo Cipolla*

In questo contesto, all'inizio degli anni Settanta poco dopo l'annessione del Veneto all'Italia, si colloca la pubblicazione da parte di Perez degli scritti di Rosmini.

In linea generale, la ricezione del pensiero e delle opere rosminiane fu buona nelle città venete, e in particolare a Verona. Nelle diverse città (Padova esclusa) ebbe infatti visibilità e importanza una generazione di intellettuali ecclesiastici – per lo più preti diocesani – molto vicini alle posizioni liberali, interpreti del “moderno” in generale ma soprattutto dei valori municipali. Spesso, ebbero un ruolo cruciale nelle biblioteche e nelle istituzioni museali cittadine¹⁶; furono docenti nei licei di stato (di materie sia letterarie e filosofiche¹⁷ sia scientifiche). Sul piano politico ed ecclesiale si collocarono su posizioni antitemporaliste, andando incontro per questo a forti contrasti con i vescovi e a sospensioni *a divinis*, ma conseguendo in compenso alte onorificenze laiche (più d'uno fu cavaliere della corona d'Italia). In progresso di tempo furono e si mantennero ostili all'intransigentismo e al *non expedit*.

Ovviamente contò non poco, nell'orientare queste scelte politiche e culturali, anche la collocazione sociale di questi preti liberali: a Verona, il bibliotecario della Capitolare Giambattista Carlo Giuliani, perfetto esemplare di questa specie – protagonista nelle vicende del finanziamento e della costruzione del monumento cittadino a Dante, conte e canonico – apparteneva a una delle più illustri famiglie cittadine, sorretta da una grande tradizione culturale e provvista di vastissime relazioni in Italia e fuori d'Italia¹⁸. Ma molti altri tra questi preti (e laici cattolico-liberali) erano di modesta estrazione, “piccolo borghese” si sarebbe detto un tempo.

Poco importa ovviamente, anzi è perfettamente fisiologico, che alcuni fra costoro si siano spretati e abbiano continuato il lavoro intellettuale da altre posizioni, questa volta anticlericali; e i due esempi più illustri, ancora una volta veronesi, sono proprio quelli di due “dantisti” in servizio (quasi) permanen-

¹⁶ Come Ludovico Gonzati, Luigi Capparozzo, Domenico Bortolan a Vicenza, Giuseppe Zanchi e Giambattista Carlo Giuliani a Verona, Francesco Pellegrini a Belluno, Luigi Bailo (il mentore di Gerolamo Biscaro, sul quale si veda *infra*, testo corrispondente a nota 71 e seguenti) e Angelo Marchesan a Treviso; e anche se con Dante ebbe meno direttamente a che fare l'abate Rinaldo Fulin a Venezia, fondatore di «Archivio veneto» e promotore della Deputazione di Storia patria. Si veda in generale Varanini, *Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell'Ottocento*, pp. 429-471; in particolare su Rinaldo Fulin, Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin*, pp. 85-96.

¹⁷ Un esempio è appunto quello del caposcuola dei rosminiani a Verona, Francesco Angeleri (1821-1892), sul quale si veda Bertezolo, *Francesco Angeleri. Un rosminiano veronese (1821-1892)*, anche la bibliografia (compresi i necrologi di Zanchi, Biadego e altri). Di Angeleri, Cipolla fu allievo diretto negli studi liceali (Biblioteca Civica di Verona, Carteggio, b. 1153 [*Storia dettata in classe dal prof. Angeleri*]).

¹⁸ Su Giuliani si veda *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura*; in particolare, per i rapporti con Rosmini, Cona, *Il canonico Giuliani: carità intelligente e Risorgimento*, pp. 108 sgg. e Marchi, *La vocazione letteraria del canonico*, pp. 275 sgg. (memoriale all'arcivescovo di Torino sul caso Rosmini, 1882).

te effettivo, come Gaetano Trezza – che fu poi chiamato da Villari a insegnare Letteratura latina all’Istituto superiore di Firenze¹⁹ – e Carlo Belviglieri²⁰, che si trasferì a Roma e insegnò Storia moderna alla Sapienza (e prima al liceo Visconti).

Non stupisce minimamente dunque che i giovani nati negli anni Cinquanta come Giuseppe Biadego e Carlo Cipolla, formatisi all’Università di Padova, destinati a divenire figure cruciali per la ricerca veronese e “veneta” su Dante, «nel periodo che successe alla liberazione del Veneto [1866], periodo di accese passioni politiche e religiose», siano stati profondamente influenzati dalla proposta filosofica, politica e religiosa di taglio rosminiano che era così viva in città. Essi «si schierarono con quel manipolo di rosminiani che gli studi indirizzavano alla religione e alla patria, sulle orme del Sauro, del Perez, del Giuliani, dell’Angeleri, manipolo venerando e glorioso»: così scrive, anche autobiograficamente, Biadego in una commemorazione²¹. Cipolla, Biadego e i loro sodali lessero con profonda partecipazione i testi rosminiani pubblicati da Perez, per il quale Dante fu «il poeta che desiderava a Firenze e all’Italia le semplici e maschie virtù delle sobrie nazioni»²². Educazione morale, amor di patria e studio di Dante sono, in qualche modo, un tutt’uno. A marcare le distanze da una Chiesa che aveva messo gli scritti del filosofo roveretano all’Indice e imposto il tomismo nella formazione dei chierici, basterà ricordare che Leone XIII promosse bensì gli studi danteschi, ma istituendo all’università Lateranense una cattedra di *Teologia dantesca* (rimasta attiva poi per una trentina d’anni).

Cipolla venticinquenne, studioso già affermato a livello regionale, pubblicò nel 1879 su «Archivio veneto», subito dopo la morte del Perez, un *Catalogo cronologico delle più importanti pubblicazioni di Paolo Perez*. Un omaggio, certo: ma per quello che riguarda gli studi danteschi del conte veronese, di lì a poco (dal 1882) docente di Storia moderna all’Università di Torino, è una tappa conseguente sul percorso che lo porta a privilegiare nettamente la *Monarchia* e la riflessione su Dante politico, e da lì partire per ulteriori approfondimenti.

Sin dai primi anni del suo insegnamento torinese Cipolla dedicò a Dante alcuni corsi monografici; quello del 1885-1886 ebbe come titolo *La politica di Dante*²³. Un lungo saggio di Cipolla su *Dante a Parigi e Sigieri di Brabante*

¹⁹ Si veda ora Allegri, *Il Dante di Gaetano Trezza*, pp. 233-258, p. 234 per le note biografiche; ma è una figura di notevole spessore, degna di ulteriori approfondimenti.

²⁰ Si veda *infra*, nota 45 e testo corrispondente.

²¹ Per la consapevolezza da parte di Biadego dei propri debiti nei confronti del pensiero rosminiano, basti ricordare alcuni suoi contributi: *Antonio Rosmini a Verona (1897)*; *Due lettere di Paolo Perez e una questione dantesca*.

²² Perez, *I sette cerchi*, p. 62.

²³ Biblioteca Comunale di Verona, ms. 2971. Dall’archivio di Carlo Cipolla conservato presso la Biblioteca Comunale di Verona proviene un importante nucleo di corsi universitari, che copre quasi tutta la sua carriera di docente: dai primi Ottanta alla metà degli anni Dieci del Novecento, quando la paresi che lo colpì attorno al 1910 dapprima rese difficilissima e penosa, e poi gli impedì, la prosecuzione dell’attività didattica; per l’ultimo periodo della vita di Cipolla, si veda

nella *Divina commedia*, uscito sul «Giornale storico della letteratura italiana», è del 1886²⁴. Ma gli anni cruciali, per gli studi danteschi dello storico d'origine veronese, sono gli anni Novanta, certamente i più fecondi del suo magistero torinese²⁵. Nel 1892 esce infatti l'amplessima ricerca *Il trattato De Monarchia di Dante Alighieri e l'opuscolo De potestate regia et papali di Giovanni da Parigi*²⁶. Al di là dei risultati raggiunti, l'asse portante della riflessione di Cipolla è proprio quello dei rapporti fra i due poteri universali, come notò già Simeoni con la sinteticità e la chiarezza che gli sono proprie²⁷.

Proprio nel 1892, il corso universitario di Cipolla si apre con una serie di lezioni su «Dante e la nazione italiana»; il titolo generale del corso è *Dante come biografo di sé stesso*²⁸. Il primo obiettivo che il docente si propone è appunto quello di «esporre con diffusione le sue [di Dante] dottrine politiche». «Sarebbe bello», soggiunge l'autore,

seguire il manifestare, il nascondersi, il riapparire della coscienza nazionale italiana dal principio del medioevo all'età di Dante, perché in questo modo, e solo per tal via, potremmo conoscere quale sia la parte che spetta a Dante nella difficile impresa di ridonare all'Italia il concetto della sua individualità nazionale.

Questo testo didattico, insieme con alcune altre lezioni dantesche, fu intelligentemente riproposto da Biadego negli *Studi danteschi*, la ristampa postuma degli scritti di Cipolla progettata per sua cura durante la guerra, dopo

Olivieri, *Luigi Schiaparelli*, pp. 33-34. Questi testi, in parte scritti a mano e in parte litografati in forma di dispensa, sono ora schedati come manoscritti; l'elenco fu pubblicato da Simeoni in calce alla sua *Introduzione* al volume di *Studi danteschi* di Cipolla, pp. XVI-XVIII. Per altro materiale dantesco conservato nell'archivio Cipolla, si veda Biblioteca Comunale di Verona, b. 1198 (*Personaggi e luoghi danteschi. Biografia di Dante*), b. 1194 (*Dante francescano*),

²⁴ Occupa le pp. 27-99 della ristampa del 1921 degli *Studi danteschi* di Cipolla; cfr. *infra*, nota 42.

²⁵ Del resto in questo decennio, che è certamente il più fecondo per il magistero torinese di Cipolla, non mancarono allievi di un certo spessore, che si dedicarono a temi danteschi importanti. Il barnabita Boffito (1869-1944) ad esempio, nella prima fase della sua attività scientifica (prima di dedicarsi alla meteorologia, anche dantesca, e all'aeronautica), scrisse lavori non banali sulla *Quaestio de aqua et terra* e sull'epistola a Cangrande; si veda Esposito, *Boffito, Giuseppe*, p. 658, e ora in particolare Pellegrini, *Sul testo della Quaestio de aqua et terra di Dante*, pp. 125-127. Il carteggio Boffito-Cipolla è di una certa consistenza (Biblioteca Civica di Verona, *Carteggio*, b. 1135, 35 lettere), e lo studioso barnabita è in corrispondenza anche con un altro dei principali cultori di Dante a Verona, Giuseppe Biadego (*ibidem*, b. 600). Un altro allievo di Cipolla, Antonio Rossi, plagìò una delle lezioni litografate del professore sulla descrizione dantesca delle tombe di Arles, pubblicandola a nome proprio, come fece presente Cipolla in una nota sul «Giornale storico della letteratura italiana» in forma di lettera a Rodolfo Renier. Anche questo breve saggio è ristampato nel volume di *Studi danteschi* del 1921 (si veda *infra* la nota 42), alle pp. 422-429 e dunque nella parte del volume che pubblica alcune lezioni dantesche di Cipolla.

²⁶ Negli *Studi danteschi*, pp. 175-299: una piccola monografia.

²⁷ Nelle pagine introduttive, prive di titolo, preposte agli *Studi danteschi*: «il maggior lavoro sul *De monarchia*, in cui il pensiero politico di Dante è analizzato in un confronto completo con gli scrittori contemporanei che ne rivela le origini, le somiglianze e le differenze, fa parte di una ricerca più vasta, da lui fatta nei suoi corsi universitarii, sull'origine e sugli aspetti del sentimento nazionale italiano» (p. XX).

²⁸ Biblioteca Comunale di Verona, ms. 2979.

la morte del Cipolla, e uscita nel 1921 in occasione del sesto centenario²⁹. Il tema della nazione è del resto un tratto distintivo dell'insegnamento di Cipolla, che non a caso lo ripropone nel 1906 nella prolusione al suo primo corso fiorentino, dal titolo *L'origine fiorentina della lingua italiana*: «emerge con forza dalle sue pagine il suo 'dantismo' – elemento costitutivo importante del mondo storico e morale di Cipolla – legato anche alla rivendicazione [...] del valore nazionale di Dante»³⁰.

Ma tornando ai corsi torinesi, che permettono di seguire il filo della riflessione del Cipolla, i temi della politica dantesca, in riferimento all'impero, sono al centro della didattica di due anni consecutivi. Il corso del 1899-1900 ha come titolo la *Spedizione italica d' Enrico VII*³¹; mi limiterò qui a osservare che per una porzione non indifferente è dedicato all'approfondimento delle lotte di fazione intracittadine. Sono riflessioni non organiche, ma comunque assai interessanti quanto meno per lo strenuo aggiornamento storiografico. In particolare è sempre aperta la finestra che dà sulla Germania e sulla storiografia tedesca, con le ultime novità di Grauert, Kraus, Lamprecht, Hampe, Salzer). Ma Cipolla discute anche il recentissimo *Magnati e popolani* di Salvemini, contrapposto – con una certa efficacia didattica – ai lavori di Isidoro Del Lungo a proposito delle origini delle fazioni³².

È tuttavia nel corso del 1900-1901 (*Lelezione di Enrico VII considerata in rapporto con la politica europea*³³) che Cipolla riprende in pieno le tematiche del saggio del 1892, seguendone con estrema cura l'aggiornamento sto-

²⁹ Biadego morì proprio nel 1921; su questa ristampa si veda anche Marchi, *Dantisti veronesi dell'Ottocento*, pp. 181-182, e per il ruolo di Simeoni qui sopra, nota 21 e *infra*, nota 57 e testo corrispondente.

³⁰ Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto*, pp. 67-68. Come ricorda Moretti, non mancarono su questa prolusione motteggi e disprezzo dei giovani Rodolico e Salvemini, variamente motivati da risentimenti accademici e lontananze ideologiche e generazionali. Ma non tutti la pensavano così; Schiaparelli (che, certo, di Cipolla era stato devoto scolaro) gli scrisse non senza qualche fondamento che fino al suo arrivo «qui [a Firenze] finora non si parlava che di *Comune*. Tutta la storia era serrata tra le mura cittadine» (*ibidem*).

³¹ Ma aperto da una serie di lezioni dedicate al concetto di pace e alla *Monarchia*; Biblioteca Comunale di Verona, ms. 2988.

³² Cipolla, ms. 2988, lezione XVI (5 febbraio). Nella contrapposizione un po' schematica imposta dalle esigenze didattiche, Salvemini e Del Lungo sono portatori di interpretazioni del tutto alternative. Ovviamente, nella valutazione di Cipolla il primo (che in ogni caso «allo studio dal punto di vista sociale rese non piccolo giovamento») giudica lo sviluppo delle fazioni come motivato dai soli aspetti economici e, dal punto di vista politico, da questioni locali; il secondo dà sostanza alle ideologie guelfa e ghibellina. Mette conto qui aggiungere, allo scopo di sfumare la convinzione corrente di un'idiosincrasia totale (scientifica, oltre che accademica) dello storico veronese per Salvemini, che Cipolla appare sempre estremamente attento alla produzione dello storico pugliese-fiorentino, che soppesa e valuta con grande accuratezza: si veda ad esempio, nel corso del 1900-1901 di cui qui sotto si tratta, l'analisi del saggio sulla soppressione dei Templari risalente al 1895 e di quello su *La teoria di Bartolo da Sassoferrato sulle costituzioni politiche del 1901* (ora entrambi in Salvemini, *La dignità cavalleresca*). Inoltre scrivendo a Schiaparelli nel 1916, quando si profilava ormai la sua successione, Cipolla manifesta (in un contesto di evidente sincerità) il ricordo delle «buone relazioni che sempre ebbi col medesimo»; un atteggiamento forse un po' distaccato, ma certamente non ostile (Olivieri, *Il carteggio fra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla*, p. 366).

³³ Biblioteca Comunale di Verona, ms. 2990.

riografico internazionale (ovviamente, soprattutto la produzione francese e tedesca). L'architettura del discorso è molto efficace. Nelle lezioni iniziali, si presentano le idee dantesche, con l'impero «fonte perenne di giustizia civile», la sua natura cristiana, ecc.; l'ultima lezione, la XXXII, è imperniata sulla «antinomia perfetta esistente» fra la *Monarchia* e l'opuscolo di Giovanni da Parigi. In mezzo, un complesso e minuto percorso analitico nella politica europea da prima della *Unam sanctam* sino al 1308, con equilibrata attenzione alla Francia, alla Germania e all'Italia, ricco di osservazioni di metodo. Si discute ad esempio il problema dell'inveramento nel «diritto positivo vigente, quali le tradizioni avevano mantenuto e formato», delle elaborazioni teoriche e di principio, nella dialettica fra «storia del pensiero politico» e storia *evénementielle*, storia concreta e contestualizzata (la nozione di «contesto» è ricorrente) di fatti e persone³⁴. Si analizzano dunque le posizioni di cronisti e storici (da Cermenate, Mussato, Ferreto che «si muove in un'orbita di pensiero storico e giuridico che ha molta attinenza con quella in cui si designa il pensiero dell'Alighieri», vedendo l'uno e l'altro in Enrico VII «le migliori speranze della nazione»³⁵). Si segnala l'«estensione ridotta delle cognizioni storiche dantesche»; «non è a meravigliare che all'Alighieri rimanessero ignote le cause interiori che prepararono in Germania l'elezione del 1308». E si potrebbe continuare a lungo.

Le sempre tormentate riflessioni di Cipolla sui rapporti fra “Stato” e “Chiesa” non ebbero, va riconosciuto, grandi esiti a stampa, anche se qualche traccia la si riscontra ad esempio nel commento a Ferreto e nella *Storia politica di Verona* (edita nel 1899). Ma anche negli anni successivi il tema dei rapporti fra impero e papato in riferimento alle posizioni politiche e religiose di Dante fu comunque al centro della sua riflessione. Dopo un lungo lavoro di preparazione, nel 1909 (quando ormai da qualche anno insegnava a Firenze, sulla cattedra che era stata del Villari) lo studioso veronese pubblicò l'impegnativa regestazione (e parziale pubblicazione) delle lettere di Giovanni XXII concernenti gli Scaligeri (e recensì sul «Giornale storico» una ricerca di Chiurlo sulle idee politiche di Dante e Petrarca)³⁶. Nel commento alle lettere di Giovanni XXII relative alla celebre missione Guy-de la Tour del 1317, Cipolla si pose espressamente il problema di «quali attitudini abbia l'Alighieri assunto di fronte alla scomunica inflitta a Cangrande», e arrivò a sostenere velatamente che Dante si sarebbe trasferito da Verona a Ravenna per allontanarsi dallo scomunicato Cangrande: «può chiedersi se la fierrezza ghibellina

³⁴ «Bisogna studiare i tempi e i luoghi», «scendere da quella altezza teorica, ed allora si vedrà quanto ardua cosa sia» il paragone, che pur fu tentato, fra il contrasto fra Filippo IV il Bello e il papato e le lotte fra impero e papato dei secoli XI-XII. «Ogni fatto ha quel significato che le contingenze dei tempi cui spetta determinarono; è questo uno dei punti essenziali della teoria esegetica». Nello stesso tempo, «i grandi avvenimenti non si conoscono in modo convincente se non si illuminano nella esposizione delle teorie, e collo studio delle controversie colle quali essi hanno riferimento».

³⁵ Corsivo mio.

³⁶ Chiurlo, *Le idee politiche*, pp. 1-61 (1908).

dell'atteggiamento assunto dallo Scaligero abbia provocato il disgusto dello sdegnoso poeta»³⁷. Nell'algido e 'positivistico' Cipolla, dunque, il sentimento religioso, il condizionamento della fedeltà alla Chiesa, fanno ora aggio sulla scienza e generano l'ipotesi di un Dante che in qualche modo china la testa di fronte al papa. È una posizione alquanto diversa da quella che Cipolla aveva assunto nel 1892, quando discutendo le posizioni di Scaduto, Riezler, Stedefeld e Schirmer aveva mantenuto una posizione assolutamente neutra asserendo che «questioni come queste accalorano gli animi, e quindi è facile che nella ricerca esegetica si introduca da parte dei ricercatori ciò che informa il patrimonio scientifico di ciascuno di essi, cioè le loro posizioni personali»³⁸. A rendere plausibile questo diverso atteggiamento, del resto, sta la religiosità tormentata, scrupolosa, ansiosa di Cipolla, che arrivava a chieder consiglio al suo fraterno amico Angelo Mercati, all'epoca bibliotecario all'Ambrosiana, perché le esigenze della professione lo costringevano a leggere libri all'indice; ma Mercati, più aperto e libero intellettualmente, lo mandava serenamente al diavolo³⁹.

Non stupisce peraltro che queste ipotesi di Cipolla su un Alighieri che per ossequio o rispetto alla Chiesa avrebbe preso le distanze dal ghibellinismo di Cangrande abbiano suscitato discussioni e perplessità tra i medievisti veneti. Già Ernesto Giacomo Parodi, in verità, reagì, manifestando dissenso. Ma fu soprattutto l'altro massimo studioso veneto di cose dantesche, Gerolamo Biscaro⁴⁰, a intervenire duramente nel documentatissimo saggio su *Dante e Ravenna* (edito peraltro solo nel primissimo dopoguerra, qualche anno dopo la morte del Cipolla), da posizioni assolutamente laiche. Biscaro sferzò duramente lo studioso veronese, definendolo «mente acuta ma non scevra di passione», e chiosando sprezzantemente che «purtroppo la forza di certe passioni [cioè della religione e dell'ossequio alla Chiesa] in certi soggetti è tale, che finisce per intorbidare quella visione delle cose, che in un primo momento appare lucida anche alla loro mente». Di conseguenza Biscaro, come sempre loico e rigorosissimo nell'analisi documentaria, è possibilista e anzi proclive a ritenere che l'Alighieri fosse tra i *periti* (non *iurisperiti*, come fra i primissimi ebbe a sottolineare) che nel giugno 1317 convinsero Cangrande a rispondere a muso duro a Bernard Guy durante la sua famosa ambasciata⁴¹.

³⁷ Sono le formulazioni riportate, nella polemica, da Biscaro, *Dante a Ravenna (indagini storiche)*, pp. 3-5.

³⁸ Cipolla, *Il trattato De Monarchia di Dante Alighieri*, p. 175.

³⁹ Varanini, *Carlo Cipolla e l'ambiente della Biblioteca Apostolica Vaticana*, p. 219.

⁴⁰ Sul quale si veda qui oltre, testo corrispondente a note 73 e seguenti.

⁴¹ Si veda qui oltre, nota 89.

4. *Dantismi municipali*

4.1 *Verona*

I saggi di riflessione politica e filosofica ai quali si è fatto cenno sin qui costituiscono l'ossatura sostanziale del volume di *Studi danteschi* di Cipolla. Esso è completato da piccoli studi su Pietro di Dante, da qualche scheda scaligera (come quella sulla data di morte di Alberto I della Scala, con le ricadute sul «primo ostello» dantesco), e da altro ancora: minuzie erudite, di un certo pregio, ma sempre di minuzie (se non di paccottiglia) si tratta⁴². Questa tipologia di studi rinvia all'altra, diffusissima dimensione delle ricerche dantesche svolte nelle singole città venete fra Otto e Novecento, alla quale Cipolla non era ovviamente estraneo, e che era un fatto corale e sociale: quella delle ricerche di taglio municipale. Di questa dimensione conviene qui dar conto velocemente. Il discorso riguarda ancora una volta in primo luogo Verona; ma non solo.

L'eredità degli studi filologici settecenteschi della scuola di Perazzini e Dionisi era andata dispersa nella prima metà del secolo, come si è accennato sopra. E tuttavia nel 1865 *l'Albo dantesco veronese*, edito nel contesto delle iniziative per il sesto centenario della nascita di Dante e per l'erezione della statua di Dante in piazza dei Signori⁴³, raccolse eruditi di un certo spessore.

Va citato prima di tutti l'ennesimo prete liberale, Carlo Belviglieri⁴⁴. Come è stato sottolineato di recente, nel suo studio uscito sull'*Albo dantesco veronese* del 1865, in una miscellanea complessivamente di alta temperatura politica Belviglieri non trascurò le ricerche documentate, e andò vicino alla definitiva soluzione dell'enigma dell'identificazione del gran lombardo primo ospite di Dante, che percorse carsicamente l'erudizione veronese e non solo⁴⁵. Ma Belviglieri (1826-1885)⁴⁶ apparteneva ancora alla generazione di primo Ottocento; in quella successiva, mentre Cipolla si arrovellava sulla politica dantesca

⁴² Questo l'elenco, fornito in ordine cronologico dal Biadego in apertura del volume: *Quale opinione Petrarca avesse sul valore letterario di Dante* (1874); *Il documento maffeiiano di Pietro di Dante* (1878); *Taddeo del Branca e una tradizione leggendaria sull'Alighieri* (1887); *Nuove congetture e nuovi documenti attorno a maestro Taddeo del Branca* (1887); *Di alcuni luoghi autobiografici della Divina Commedia* (1893); *Sulla descrizione dantesca delle tombe di Arles* (1894); *Un contributo alla storia della controversia intorno l'autenticità del commento di Pietro Alighieri alla Divina Commedia* (1894); *Nuove notizie intorno a Pietro di Dante Alighieri* (1894); *La «compagnia malvagia e scempia»* (1912); *La data della morte di Dante secondo Ferreto de' Ferreti* (1914).

⁴³ Si spreca al riguardo una variopinta pubblicistica; vedi ora anche su quella congiuntura e non solo sull'occasione centenaria attuale i ricchi materiali raccolti in *Dante a Verona 1321-2021*.

⁴⁴ Un cenno anche qui sopra, nota 20.

⁴⁵ E che è stata chiarita in modo definitivo solo di recente a vantaggio di Bartolomeo della Scala; si veda Pellegrini, *Dantisti veronesi fra Otto e Novecento*.

⁴⁶ Come accennato sopra, nel 1872 abbandonò il ministero e la Chiesa. Sulla sua produzione (oltre agli scritti veronesi, come *Verona e la sua provincia* [1865] un'ampia *Storia d'Italia dal 1804 al 1866* in sei volumi, altri scritti sui rapporti fra Stato e Chiesa): Dalla Vedova, *Carlo Belviglieri. Commemorazione*; Monsagrati, *Verso la ripresa: 1870-1900*, pp. 432-433.

gli archivisti e gli eruditi veronesi della sua cerchia (che lo ossequiavano in quanto conte, oltre che a rispettarlo in quanto erudito) si affaticavano – devoti al culto di Dante – su tutti gli spunti possibili e immaginabili: Giuseppe della Scala, il palio del drappo verde e Brunetto Latini, gli spunti paesaggistici gardesani e lagarini, l’immigrazione toscana, Pietro di Dante... I nomi sono quelli di Giuseppe Biadego, Gaetano Da Re, Giuseppe Gerola e Luigi Rossi. Sono figure tra di loro del tutto diverse come scelte professionali: un bibliotecario e letterato carducciano, uomo delle istituzioni⁴⁷; un tostissimo archivista⁴⁸; un poliedrico intellettuale dai molti talenti e dal molto ingegno; un giurista e futuro uomo politico⁴⁹. Ma fra gli anni Novanta e gli inizi del decennio successivo tutti pagarono più volte il loro obolo di ricerca dantesca per la città d’origine o di residenza.

E tuttavia un paio dei dantisti veronesi attivi nel primo Novecento tengono conto anch’essi in primo luogo – inevitabilmente forse, per le ragioni oggettive imposte dal rapporto fra Dante e Cangrande – di una prospettiva politica di ampio respiro, non dissimile quanto all’impostazione (non certo al merito delle opinioni espresse, che poco rileva in questa sede) da quella del Cipolla. Antonio Scolari pubblicò nel 1912 una monografia intitolata *Il messia dantesco*, espressamente tributaria dell’insegnamento di Pascoli a Bologna⁵⁰. Quanto a Luigi Carcereri, il suo contributo più importante in questo ambito (*Politica dantesca e politica scaligera*⁵¹) fu pubblicato nel volume *Dante e Verona*, edito nel fatidico 1921, finanziato dalla famiglia Serego Alighieri d’intesa col museo civico allora diretto da Antonio Avena, filologo modesto ma direttore di museo accorto, che aveva il gusto del *coup de théâtre* e della scenografia⁵²: le celebrazioni si conclusero infatti (vera apoteosi del dantismo veronese) con l’apertura della tomba di Cangrande I (nell’illusione, alla quale forse qualcuno credeva davvero, di trovare il signore veronese con la copia di

⁴⁷ Giuseppe Biadego (sul quale cfr. Tentori, *Biadego, Giuseppe*), a lungo direttore della Biblioteca Comunale di Verona, fu presidente della Deputazione di Storia patria per le Venezie nell’anno del centenario dantesco; sull’«Archivio veneto», la rivista della Deputazione, aveva pubblicato nel 1899 e nel 1905 due interventi, dedicati a *Dante e gli Scaligeri* (1899) e a *Dante e l’umanesimo veronese* (1905).

⁴⁸ Viviani, *Da Re Gaetano*, p. 486; Simoni, *Bibliografia di Gaetano Da Re*, pp. 215-219.

⁴⁹ Gerola (archeologo, storico dell’arte, soprintendente ai beni artistici a Ravenna e Trento) e Rossi (futuro ministro di grazia e giustizia nel gabinetto Facta) pubblicarono insieme un sistematico spoglio documentario relativo a Giuseppe della Scala, abate di San Zeno, nell’«Annuario storico trentino», una delle riviste irredentiste (1898). Su Gerola, in una bibliografia ricchissima, si veda ora *Il riscatto della memoria*, con esaurienti riferimenti; per Rossi, Lancheater, *Rossi Luigi*.

⁵⁰ Su Scolari (1889-1979) si veda Marchi, *Antonio Scolari: un sessantennio di operosità filologica e letteraria*, pp. 11-63. Ormai molto anziano, questo studioso ebbe un ruolo piuttosto appariscente anche nelle celebrazioni dantesche veronesi del 1965, circostanza che da sola prova una sostanziale stagnazione degli studi tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta. Si veda Scolari, *Verona e gli Scaligeri nella vita di Dante*, pp. XI-XXVIII; il saggio costituisce l’introduzione al volume.

⁵¹ Carcereri, *Politica dantesca e politica scaligera*, pp. 347-395.

⁵² Si veda *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana*. Antonio Avena.

dedica del *Paradiso* in mano)⁵³. A chiarirne il taglio, basterà ricordare che il saggio del Carcereri si conclude con l'auspicio che l'Italia possa, «in questa sesta celebrazione dantesca, trovare le vie dell'accordo per guisa che da Roma il papa libero e indipendente regga le sorti dell'universo cattolico e il re governi i destini d'Italia ricomposta nell'inviolabilità dei suoi confini», e via di questo passo⁵⁴.

Ad ogni modo, il lungo saggio di Carcereri si guadagnò un paio d'anni dopo una recensione molto critica sulla «Rivista storica italiana» del ventitreenne Federico Chabod, in quegli anni attentissimo lettore di tutto ciò che concerne le signorie italiane e particolarmente interessato al caso di Verona⁵⁵. Chabod si mostra estremamente perplesso di fronte alla forzata ricerca di parallelismi tra l'opera «concreta e tutta lontana da ogni sottigliezza dialettica di Cangrande» e «la concezione di chi resta, anche nello scritto politico maggiore [ovvero nella "Monarchia"], un puro e astratto e quasi antistorico pensatore»⁵⁶.

Non è certo un caso che questo taglio critico-interpretativo sia esattamente lo stesso di Luigi Simeoni, che in quegli anni il giovane medievista Chabod seguiva attentamente. È significativo che di Dante Simeoni, allora nella sua piena maturità di studioso, si sia interessato poco o nulla. Subentrò al defunto Biadego nella curatela della ristampa degli studi danteschi di Cipolla, per devozione alla memoria dell'illustre conte, come si è accennato; ma paradossalmente, nel bel saggio di contesto su Verona ai primi del Trecento compreso nel volume celebrativo dantesco del 1921, dell'Alighieri Simeoni non parla minimamente. A lui interessa, ben più che Dante, la storia sociale e politica di Verona, la dimensione urbana, la potenza della città, la «forza operosa e trasformatrice» della signoria. Nello scritto che ho ora citato c'è un passo significativo, in cui egli scrive con esemplare disprezzo della eventualità tanto discussa della presenza di Dante e Giotto a Verona, delle pretese decorazioni della reggia scaligera; «ma a me pare impossibile», commenta, «che Cangrande perdesse tempo in simili frasche»⁵⁷.

⁵³ *Dante e Verona* (edizione del 1921 e ristampa anastatica del 2021, nella quale si veda in particolare Marchi, *Prefazione alla ristampa del volume*, pp. I-XVIII).

⁵⁴ Citato da Marchi, *Prefazione alla ristampa del volume*, p. XVII. Si legge ancora: «e sia questo il canto della concordia e della rinascita in Cristo per il popolo italiano, purificato dalla guerra, rigenerato dalla fede e nobilitato dal lavoro» (*ibidem*).

⁵⁵ Chabod recensisce il solo contributo di Carcereri; non prende in considerazione nel suo insieme il volume, nel quale figurano anche alcuni studiosi piuttosto illustri. Oltre ai "locali" Simeoni, Borgatti (su Peschiera), Mistruzzi (su Dante III Alighieri), Fajani (*Verona nella vita di Dante*), Antonio Avena, si annoverano infatti Léon Dorez, lo storico dell'arte inglese Bashford Dean, Guido Mazzoni, Vittorio Cian, Flaminio Pellegrini.

⁵⁶ In «Rivista storica italiana», 40 (1923), fasc. IV, p. 8.

⁵⁷ Simeoni, *Verona ai tempi di Dante*, pp. 1-21; citazione a p. 11.

4.2. *Le altre città*

È innegabile che Vicenza non sia

tra le città più presenti alla memoria o agli interessi di valutazione etico-politica di Dante, pur facendo parte di quella Marca Trevigiana e di quel mondo storico-geografico prima ezzeliniano e poi scaligero così rappresentato nella *Commedia* e, il secondo, sublimato al livello del mito. Neanche si sono scoperti nell'opera del poeta o in testimonianze esterne elementi tale da far fondatamente ipotizzare una sua conoscenza diretta della città⁵⁸.

Vicenza e il suo territorio non sono in effetti che lo scenario nel quale si affrontano la Verona di Cangrande I e la Padova di Mussato. Il che non significa ovviamente che i sacerdoti del culto dantesco, numerosissimi anche in questa città, non celebrino il sesto centenario⁵⁹, e non discutano puntigliosamente dei pochi episodi della *Commedia* che riguardano Vicenza, e segnatamente della celebre battaglia del 1314 tra padovani e veronesi, menzionata da Cunizza da Romano (*Pd* 9, 46-48): «ma tosto fia che Padova al palude / cangerà l'acqua che Vicenza bagna / per essere al dover le genti crude»⁶⁰. E di sacerdoti e monsignori anche nell'altro senso si trattava per lo più, inseribili nelle medesime coordinate culturali dei loro omologhi veronesi, appassionati alla patria e sensibili al messaggio rosminiano: i nomi sono quelli di Giacomo Zanella e di Andrea Capparozzo, di Bernardo Morsolin e un po' più avanti nel tempo di Domenico Bortolan. Sicché non è forse azzardato motivare con la scarsità delle "orme" vicentine di Dante, per dirla col Bassermann, quella particolare caratura letteraria che sembra avere il dantismo vicentino, e l'accentuato interesse per l'Alighieri come profeta della nazione⁶¹. Del resto, nei decenni precedenti era stato un prete vicentino, Gaetano Dalla Piazza (morto nel 1844), a portare a termine la grande impresa della traduzione in esametri latini della *Commedia*; traduzione che ebbe l'onore di essere prefata (con una biografia dell'autore) e pubblicata, nel 1848, da Karl Witte⁶².

Quanto a Padova, a suo tempo la tradizione risorgimentale ottocentesca aveva fatto il suo dovere, beninteso. Innanzitutto Andrea Gloria, il nume tutelare della storiografia cittadina dell'Ottocento, con dolore più volte si occupò della sconfitta padovana del 1314 (invero anche con l'interesse anche geo-to-

⁵⁸ Mineo, *Vicenza*, p. 1001.

⁵⁹ *Dante e Vicenza*.

⁶⁰ Basti qui citare Lampertico, *Della interpretazione della terzina 16*, cui rispose Tommaseo, *D'una sconfitta nel Vicentino rammentata nel IX canto del Paradiso*.

⁶¹ Si veda, a titolo puramente esemplificativo, Cabianca, *Per la solenne inaugurazione del busto di D.A.*; Capparozzo, *Al Veltro profetato dall'Alighieri*; Morsolin, *Degli studi di Giangiorgio Trissino su Dante*; Zanella, *Di due luoghi di Dante sulla passione e lo stile poetico*. A proposito del dantismo del celebre abate, si veda Baldo, *Da poeta a poeta. Giacomo Zanella e Dante Alighieri*.

⁶² *Dantis Alagherii Divina Comoedia exametris latinis reddita*; Motterle, *L'abate Gaetano Dalla Piazza traduttore*.

pografico che gli era congeniale)⁶³; e polemizzò con Lampertico a proposito di un altro luogo della geografia dantesca padovana, gli argini del Brenta a valle della città («e quali Padoan lungo la Brenta, / per difendere lor ville e lor castelli, / anzi che Carentana il caldo senta», *If* 15, 7-9). Gloria ovviamente non mancò di intervenire nell'inevitabile volume del 1865. E fu con solidale sentimento patriottico che nel 1915 Vittorio Rossi valutò con obiettività pregi e limiti degli studi danteschi del vecchio docente di paleografia (recentemente scomparso), e in generale apprezzò (anche in quanto interventista democratico; siamo nel 1915) il volume del 1865, «in cui la nostra città, in faccia all'agonizzante signoria straniera, riaffermò nel nome di Dante l'unità della Patria»⁶⁴.

È ovvio che per ogni erudito e studioso attivo a Padova fra Otto e Novecento occuparsi di Dante è comunque un *must* irrinunciabile; si può esemplificare ancora con il conte e professore Antonio Medin (1857-1930), dalmata di origine, libero docente di letteratura italiana all'Università, radicatissimo nella città tanto da sobbarcarsi l'edizione della monumentale cronaca trecentesca dei Gatari nei nuovi *Rerum italicarum scriptores*, studioso tra l'altro del "veltro" dantesco⁶⁵. Ma il dantismo del padovanissimo Medin è un dantismo un po' generico e neutro, tutto italiano e nazionale, senza patriottismo cittadino. E invece, nella città che nella *Divina Commedia* appare «sempre avvolta da un'aura sinistra», di perentorio tradimento (Antenore)⁶⁶, di mostruosità e di frode (Gerione), di odiosa usura (la scrofa), di peccato (Iacopo da Sant'Andrea), è ovvio che la cultura municipale percepisca gli studi danteschi come una realtà in rotta di inevitabile collisione con il culto di Albertino Mussato che proprio in quei decenni fra Otto-Novecento veniva riscoperto. Naturalmente esiste, e convive con la tendenza ora accennata, anche una cultura "patriottica" che fa ogni sforzo per valorizzare il rapporto fra Dante e Giotto, coltiva speranze quando emerge la documentazione su «Dantinus quondam Alagerii», vuole accreditare l'idea di un soggiorno duraturo dell'Alighieri in città e arriva a identificarne la sua residenza⁶⁷. Inoltre, il dantismo universitario si ricollega al *mainstream* nazionale, tanto con docenti e letterati della

⁶³ Gloria, *Disquisizioni intorno al passo, e Ulteriori considerazioni intorno alla terzina 16*, sostenne che Dante si riferiva a una infrastruttura idraulica approntata dal comune di Padova nel 1314; la sua ipotesi fu accolta ad es. dal Flamini.

⁶⁴ *Dante e Padova*; Rossi, *Studi danteschi e mussatiani*, pp. 257-262.

⁶⁵ Su Medin si veda in breve Lazzarini, *Antonio Medin (1857-1930)*, pp. 151-152.

⁶⁶ «Battezzare come Antenora la zona ghiacciata che circonda la patria ... significava colpire alla radice tutto l'apparato autocelebrativo con cui, sotto l'ampollosa regia di Lovato Lovati, i Padovani avevano salutato nel 1274 la scoperta del presunto sepolcro di Antenore»: Baldan, *Nuovi ritorni su Dante*, p. 71. Sulla stessa linea il recente Ponchio, *Il volo di Gerione: viaggio nei luoghi del malanimo di Dante*.

⁶⁷ Rizzoli, *Le statue di Dante e di Giotto; Sulla dimora di Dante in Padova*, con contributi di G. De Leva, E. Morpurgo, A. Tolomei. Naturalmente – non essendo possibile adottare titoli del tipo "Dante e Padova" – spesseggiano titoli anodini segnati dal rimpianto, come "Padova nell'età di Dante" (già in un contributo di Zardo del 1910, *Padova al tempo di Dante*, nella «Nuova antologia»).

stoffa del vicentino abate Giacomo Zanella (così come del veneziano abate Pietro Canal⁶⁸), quanto con retori post-garibaldini come Giuseppe Guerzoni, sino all'avvento dei filologi allievi di D'Ancona e della scuola storica, come Guido Mazzoni (poi trasferitosi a Firenze)⁶⁹ e dal 1897 Francesco Flamini, anch'egli scolaro del grande studioso pisano, e in grado di abbinare l'indagine erudita alla critica estetica.

Non per caso, possono essere ricollegati all'insegnamento di Flamini gli interessi danteschi di Giovanni Battista Picotti, che nel 1901 – dopo la tesi nel 1898 sulla storiografia pubblica veneziana – concepì inizialmente la sua prima ricerca post-laurea (che gli fruttò il premio Lattes) come serrata esegesi delle terzine dantesche dedicate ai da Camino; sono le indagini destinate a sfociare nella monografia del 1905 su *I Caminesi e la loro signoria in Treviso*⁷⁰.

5. *Il maggior dantista veneto del primo Novecento*

A Treviso in effetti si ripresenta la filiera già individuata a Verona, col ruolo di stimolo esercitato da due ecclesiastici come Luigi Bailo (fondatore del Museo Civico, ardente patriota) e Angelo Marchesan⁷¹, che rientrano appieno nel *cliché* dei preti liberali sopra disegnato⁷².

È in questo ambiente che si avviò agli studi, che porterà avanti poi per mezzo secolo con meticolosa intelligenza, Gerolamo Biscaro⁷³. Nato nel 1858,

⁶⁸ Peraltro «molto meno significativo...come studioso di lirica italiana antica», anche dantesca, rispetto alla qualità eccellente del suo lavoro come filologo classico ed editore di testi letterari latini; meriti per i quali ha avuto l'onore di una voce del *Dizionario biografico* stesa da Timpanaro (Canal, Pietro, pp. 676-681).

⁶⁹ Legato a Mazzoni è Antonio Belloni, forse il più solido dantista padovano di inizio Novecento (morì nel 1934), del quale si vedano a titolo di esempio *Dante e Albertino Mussato*, e inoltre *Nuove osservazioni sulla dimora di Dante*, ove si sforza di dimostrare la presenza di Dante a Padova nel 1304-1305, al tempo di Giotto, e ritiene, come del resto Biscaro, che colpendo Vitaliano del Dente l'Alighieri abbia voluto colpire Albertino Mussato, suo parente.

⁷⁰ Il giovane (n. 1878) studioso, che mise in esergo ad alcune sezioni del volume una citazione dantesca, forse considerò rischioso entrare in pieno nel vespaio dei problemi interpretativi legati agli episodi caminesi della *Commedia*, sui quali nel giro di pochi anni erano intervenuti, oltre a Gerolamo Biscaro (al quale qui sotto si fa cenno), mostri sacri come Novati e Zenatti. Devìo pertanto dai primi interessi letterari e danteschi, e si dedicò a un racconto che intrecciava felicemente l'esperienza del governo signorile e "tirannico" con una storia globale e complessiva della città di Treviso, valorizzando per primo (sin dalla premessa del volume) il processo del 1314-1315 per i diritti degli Avogari (*Il processo Avogari*). Contribuì così in modo importante ad alimentare il dibattito sulle signorie cittadine.

⁷¹ Del quale cfr. *Gaia da Camino nei documenti trevisani*.

⁷² Si veda «*Per solo amore della mia città*». Luigi Bailo, e ivi Varanini, *Cultura ed erudizione storico-artistica a Treviso. Luigi Bailo e Gerolamo Biscaro*, pp. 21-33.

⁷³ Morì nel 1937. Su di lui vedi in breve Craveri, *Biscaro, Girolamo*, pp. 659-661. Sono interessanti i necrologi Lizier sull'«Archivio veneto», Palumbo sul «Buletto dell'Istituto storico italiano per il medioevo» (uscito nel 1944); è brevissimo il cenno *in mortem*, sulla «Nuova rivista storica», di Barbagallo e Luzzatto che pur lodano il «carattere schivo e modesto», l'«esempio rarissimo» di uno storico dilettante di eccezionale operosità e qualità, i notevoli lavori di storia economica. Né i necrologi (cfr. per tutti e tre l'elenco delle Opere citate) né la voce di Craveri rendono giustizia al Biscaro dantista, che in vita fu viceversa recensito, fra gli altri, da Armando

si laureò nel 1880 in diritto amministrativo; entrò in magistratura nel 1887, e la carriera lo portò dapprima a Milano, attorno al 1897 o prima⁷⁴, e poi nel 1913 a Roma alla corte di Cassazione, ove dal 1922 fu presidente di sezione ed ebbe un ruolo dal 1924 nella commissione per la riforma dei codici. Ben introdotto negli ambienti romani, lavorò nella consulta araldica nazionale⁷⁵ e aspirò invano ad entrare in Senato. Nella capitale, Biscaro ebbe un ruolo nelle istituzioni scientifiche: rappresentò (dopo Francesco Novati) la Lombardia presso l'Istituto storico italiano, della Giunta del quale fece parte per un decennio (1920-1930) con Boselli, Calisse, Torraca, Giorgi e Fedele⁷⁶. Con quest'ultimo si era laureata la figlia di Biscaro, Giannina, che in stretta collaborazione con il padre produsse ben noti e importanti studi sui rapporti fra i Visconti e il papato dalla fine del Duecento alla metà del Trecento⁷⁷.

Non è questo il luogo per discutere ancora una volta della qualità molto alta della complessiva ricerca medievistica di Biscaro (in materia di storia politica e istituzionale dell'età comunale veneta e lombarda, di storia dell'arte, di storia economica, di storia della chiesa), se non per ricordare che le profondissime competenze giuridiche sorreggono – come componente essenziale della sua fisionomia di studioso – un ingegno acuto e sottile, incline talvolta a ipotesi troppo lambiccate e ricercate, ma mai infondate. Importa invece ricordare che i suoi interessi danteschi nacquero da diversi *input*, legati all'educazione scolastica ricevuta a Treviso⁷⁸, e all'insegnamento liceale e poi al sodalizio già ricordato⁷⁹ col prete e professore Luigi Bailo. Quest'ultimo fra gli anni Ottanta e Novanta aveva raccolto e parzialmente pubblicato sulla *Gazzetta di Treviso* un vastissimo materiale a proposito della tomba di Pietro di Dante Alighieri, che si apprestava a pubblicare in volume, ma con «ingrata impazienza» e molta disinvoltura Biscaro si appropriò dei documenti più si-

Sapori. Il suo archivio privato («Fondo Gerolamo Biscaro»), donato subito dopo la morte dalla figlia Giannina Biscaro Agostini alla Biblioteca Comunale di Treviso e riordinato diversi anni fa, comprende uno specifico *dossier* di «Schede e appunti su Dante», non particolarmente significativo peraltro; si tratta del materiale preparatorio di molti degli articoli qui esaminati (ms. 2463-I: *Biblioteca Comunale – Treviso. Catalogo*, p. 64). Del carteggio, nel «Fondo Biscaro» non è sopravvissuto quasi nulla.

⁷⁴ Lo prova una sua lettera di argomento musicale dell'8 marzo 1897, conservata nell'archivio Ricordi, nella quale segnala un inno ambrosiano di Vincenzo Ruffo (<https://www.digitalarchivioricordi.com/it/letter/display-new-window/LLETO31085>); di musica era infatti esperimentissimo ed appassionato.

⁷⁵ Quadri di Cardano, *I Collalto e la consulta araldica*, p. 170 nota 28.

⁷⁶ *Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione*, 1922, p. 304. Biscaro restò rappresentante della Società lombarda sino al 1934, quando la ragione sociale dell'Istituto fu modificata.

⁷⁷ Si veda, di Giannina Biscaro, *Le relazioni dei Visconti di Milano*, p. 44 nota *, ove la studiosa (all'inizio dell'ultimo dei tre contributi in argomento da lei firmati, ma dovuti largamente anche al padre; il quarto fu scritto dal solo Gerolamo) ricostruisce brevemente la storia di questa impresa erudita, iniziata nel 1919, e oltre al padre menziona Fedele e Achille Ratti.

⁷⁸ Lizier ricorda Vincenzo Bindoni, «maestro venerato e sapiente», e il figlio di costui, Giuseppe Bindoni, cognato del Biscaro e studioso non spregevole di Manzoni e di Dante (*Indagini critiche sulla Divina Commedia*, 1918); cfr. Lizier, *Gerolamo Biscaro*, p. 169; Biasuz, *Un insigne studioso del Manzoni e di Dante*, pp. 281-288; Targhetta, *Bindoni Giuseppe, Bindoni Vincenzo*.

⁷⁹ Si veda qui sopra, nota 16.

gnificativi e li pubblicò sull'«Arte», la rivista di Adolfo Venturi⁸⁰. Più o meno contemporaneamente, pubblicò in sede locale un breve contributo su Gaia da Camino, nel quale ipotizzava che l'appellativo *Soprana*, con la quale la figlia Gherardo da Camino viene identificata (ma *post mortem*, in atti del 1320), fosse all'origine dell'implicito elogio di Marco Lombardo per il Caminese (*Pg* 16, 139: «per altro soprannome io nol conosco / s'io nol togliessi da sua figlia Gaia»)⁸¹. L'ipotesi ebbe una qualche eco e una varia accoglienza fra i dantisti (favorevole Mazzoni, ad esempio; contrario Novati)⁸².

Gli studi danteschi di Biscaro furono poi davvero intensi tra il 1920 (quando pubblicò il saggio sul coinvolgimento di Dante nei sortilegi viscontei per far morire Giovanni XXII) e il 1930. In quel decennio mise a frutto la sua sottigliezza interpretativa e la sua vastissima padronanza delle fonti documentarie e narrative della Marca Trevigiana e Veronese fra Duecento e Trecento e pubblicò sulla seconda serie di «Studi medievali» e su «Archivio veneto» una serie, ben nota, di studi sugli episodi trevigiani e veneti della *Commedia*⁸³. Ma una svolta evidente nelle sue riflessioni si manifesta già nel 1907, e si esprime nel saggio dedicato a Benzo d'Alessandria giudice imperiale nel 1311⁸⁴. C'è un apprezzamento significativo, anzi una «ammirazione» per i «principi di giustizia e di imparzialità rigorosa ai quali il sovrano [Enrico VII] ispirò costantemente i suoi atti quando sorse fra noi a “drizzare Italia”»; si constata la «tendenza irresistibile alla pace, alla conciliazione [che] si era destata in tutti coloro che, senza prendere parte alla lotta delle fazioni avevano dovuto soffrirne i danni». Senza citare l'Alighieri, Biscaro pensa a lui quando cita «gli studiosi, i solitari pensatori [che] erano accorsi alla sua corte per fargli onore (...) e gli [avevano] indirizzato lettere e scritti riboccanti di entusiasmo e di speranza. Accanto a questo senso alto della missione dell'impero e dello Stato, emerge il fastidio per la spregiudicatezza della politica papale⁸⁵, e la comprensione per Benzo che si ritira a Como, a fare il notaio, «dileguatasi la speranza della rigenerazione dell'Italia per mezzo della monarchia; altra ancora di sal-

⁸⁰ Biscaro, *La tomba di Pietro di Dante*, pp. 417-31. La vicenda dello scippo di Biscaro a Bailo è ricostruita con attenzione da Sambin, *Studiosi di storia trevigiana*, pp. 27-28 (sua la citazione). L'intera tiratura del grande volume, pieno di digressioni incongrue, predisposto da Bailo (oltre 1100 pp.), fu distrutta, con l'eccezione di una copia oggi conservata nella Biblioteca Comunale di Treviso (con nota autografa di Bailo). Peraltro, l'incidente non compromise più di tanto le relazioni fra i due studiosi, che tornarono presto eccellenti; l'anno successivo uscì la ben nota monografia a quattro mani (ma dovuta in sostanza a Biscaro) sul pittore rinascimentale trevigiano Paris Bordon. Si veda anche Zanandrea, *Luigi Bailo: profilo biografico*, p. 42 e nota 45.

⁸¹ Biscaro, *Dante e Gioia* [sic] *da Camino*.

⁸² Trent'anni dopo Biscaro riprese la discussione in *Dante e il buon Gherardo* (1928), pp. 106-113.

⁸³ Oltre a *Dante a Ravenna* (1921), si cfr. *La correatà di Gherardo e Rizzardo da Camino* (1923), pp. 189-203; *Francesco da Barberino al seguito di Corso Donati* (1923-24), pp. 255-262; *Si che per simil non s'entrò in Malta (Par. IX, 54)* (1925-26), pp. 89-104; *Dante e il buon Gherardo* (1928), pp. 78-113; *Cino da Pistoia e Dante* (1928), pp. 492-499.

⁸⁴ Biscaro, *Benzo d'Alessandria e i giudizi contro i ribelli dell'impero*, pp. 281-316.

⁸⁵ «Assurdo il patronato assunto da Giovanni XXII colla veste di vicario dell'impero»; «troppo abuso si era fatto delle censure ecclesiastiche al servizio degli interessi temporali» (pp. 311-312).

vezza non rimaneva all'infuori della signoria» (la scaligera nella fattispecie, visto che il colto notaio alessandrino fu poi cancelliere di Cangrande I).

E questa impostazione si consolidò nel tempo. Nelle sue carte inedite, si trovano tracce di riflessioni (non databili) sull'*Unam sanctam*⁸⁶; ma più in generale, negli ultimi anni milanesi (sino al 1913) e poi in quelli romani l'iniziale esclusiva attenzione all'età comunale aveva ormai lasciato ampio spazio al tema dei rapporti fra "Stato" e "Chiesa", e agli esaustivi spogli della documentazione papale, fatti in collaborazione con la figlia Giannina. Già nel contributo del 1916 sul *Delitto di Gherardo e Rizzardo da Camino*⁸⁷ è presente lo sforzo di raccordare l'episodio specifico al tema generale del rapporto fra potere civile e potere ecclesiastico. Come si è accennato, segue nella bibliografia di Biscaro (1920) il secondo titolo esplicitamente dantesco, ovvero l'acanita analisi dei processi avignonesi contro Matteo e Galeazzo Visconti⁸⁸; e del 1921 è la monografia (150 pp.) su *Dante e Ravenna*, ove Biscaro censura duramente, come sopra si è accennato, le supposizioni e le incertezze del cattolico Cipolla a proposito della scomunica di Cangrande I come possibile causa del trasferimento dell'Alighieri nella città romagnola⁸⁹. In linea generale, questo atteggiamento "ghibellino", intransigente nei confronti delle politiche curiali, resta ben fermo negli studi di Biscaro dei quindici anni successivi, come provano ad esempio gli indignati commenti a proposito dei maneggi politici e delle falsificazioni documentarie del vescovo di Ceneda Francesco Ramponi⁹⁰, e gli aggettivi usati per qualificare Giovanni Visconti (giudicato straordinario come principe, ma nella sua spregiudicatezza «quasi ripugnante» in quanto ecclesiastico)⁹¹. Forse può essere in certo senso e in qualche modo ricondotta a questa sensibilità di Biscaro anche la serie dei contributi sugli eretici e gli inquisitori in Lombardia, nella Marca Trevigiana e a Firenze, tutti risalenti agli anni Venti⁹².

⁸⁶ Si veda lo scritto inedito *Un'anticipata singolare applicazione dei principi proclamati dalla costituzione "Unam Sanctam Ecclesiam"* (18 novembre 1302), in *Biblioteca Comunale di Treviso. Catalogo dei manoscritti*, pp. 63-64 (ms. 2462-VI).

⁸⁷ Biscaro, *Il delitto di Gherardo e di Rizzardo da Camino* (1298), pp. 388-415.

⁸⁸ Biscaro, *Dante Alighieri e i sortilegi di Matteo e Galeazzo Visconti*.

⁸⁹ Come si è accennato sopra, testo corrispondente a nota 41, Biscaro è propenso a ritenere possibile un ruolo attivo di Dante Alighieri come consigliere di Cangrande I in occasione dello scontro che il signore ebbe coi legati papali nel giugno 1317, e altresì a ritenere plausibile – e non pura millanteria – la convocazione del «magister Dantes Alaguirus» a Piacenza da parte di Matteo Visconti (cfr. nota precedente).

⁹⁰ Biscaro, *I falsi documenti del vescovo di Ceneda*.

⁹¹ Biscaro, *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa. L'arcivescovo Giovanni*, p. 88. L'uso di questo aggettivo colpì i due autori dei necrologi più significativi di Biscaro, Lizier e Palumbo, che entrambi lo riprendono.

⁹² La serie si conclude nel 1930 con il saggio su Guglielma la Boema, che – partendo ancora una volta da una fonte documentaria e dall'attenzione alle procedure del processo inquisitoriale – testimonia l'interesse di Biscaro per queste esperienze religiose e lo riconnette ad un tempo ai precedenti studi sui rapporti fra Stato e Chiesa nella Lombardia viscontea. Cfr. Benedetti, *Io non sono Dio. Guglielma da Milano*, pp. 131-132.

Una prospettiva un po' diversa seguono gli altri due contributi relativi alla complicità di Gherardo e Rizzardo da Camino nell'assassinio di Jacopo del Cassero (*Pg* 5, 64-84)⁹³, accompagnati dalle brevi note sul toponimo *Malta* (*Pd* 9, 54) e su Francesco da Barberino e Corso Donati a Treviso⁹⁴. Si tratta di saggi anche piuttosto diffusi, ma che hanno tutti come punto di partenza una *trouvaille* documentaria, contornata e sorretta da una perfetta padronanza delle fonti di Treviso, Vicenza, Padova due e trecentesche. Una padronanza che all'epoca nessun altro studioso veneto possedeva, e che Biscaro esibisce nell'analisi di contesto con qualche ridondanza⁹⁵; e talvolta – lo si è accennato – con qualche sottigliezza di troppo, nell'interpretare e nell'ipotizzare.

Concludendo, il contributo dantesco più significativo dello studioso trevigiano resta comunque *Dante e Ravenna*⁹⁶, non a caso utilizzato, come punto di riferimento imprescindibile, anche da tutte le recenti e recentissime biografie dell'Alighieri indirizzate al pubblico colto e non ai soli specialisti (Santagata, Inglese, Barbero, Pellegrini, Brilli-Milani⁹⁷), a differenza della più parte dei contributi "caminesi", che pure non sono del tutto dimenticati.

⁹³ *La correatà di Gherardo e Rizzardo da Camino; Dante e il buon Gherardo*.

⁹⁴ Si veda rispettivamente «*Si che per simil non s'entrò in Malta*» (*Par. IX, 54*), pp. 89-104; *Francesco da Barberino al seguito di Corso Donati*, pp. 255-262.

⁹⁵ Diffondendosi ad esempio nell'espone le vicende dei prestatori a interesse fiorentini attivi nel Veneto (*Dante e il buon Gherardo*).

⁹⁶ Accompagnato dalla scheda su *Cino da Pistoia e Dante*, pp. 492-499.

⁹⁷ Santagata, *Dante. Il romanzo della sua vita*, pp. 427-431; Inglese, *Vita di Dante*, p. 162; Barbero, *Dante*, p. 330; Pellegrini, *Dante Alighieri. Una vita*, p. 207; Brilli, Milani, *Vite nuove. Biografia e autobiografia*, pp. 220-221, 320.

Opere citate

- A. Accame Bobbio, Perazzini, Bartolomeo, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma 1976, pp. 396-397.
- M. Allegri, *Il Dante di Gaetano Trezza: da Gioberti e Schelling a una lettura 'positiva'*, in *Studi e percorsi danteschi. 1321-2021*, a cura di M. Allegri, Rovereto 2021, pp. 233-258.
- Dantis Alligherii *Divina Comoedia exametris latinis reddita abbatte Dalla Piazza Vicentino*, praefatus est et vitam Piazzae adiecit Carolus Wittae, Lipsiae 1848.
- G. Arnaldi, *Marca Trevigiana*, in *Enciclopedia dantesca*, III, Roma 1971, pp. 820-821.
- G. Arnaldi, *La Marca Trevigiana "prima che Federigo avesse briga", e dopo*, in *Dante e la cultura veneta*, pp. 29-37.
- P. Baldan, *Nuovi ritorni su Dante*, Alessandria 1998.
- I.F. Baldo, *Da poeta a poeta. Giacomo Zanella e Dante Alighieri*, Vicenza 2010.
- C. B[arbagallo], G. L[uzzatto], *Gerolamo Biscaro*, in «Nuova rivista storica», 21 (1937), pp. 265-266.
- A. Barbero, *Dante*, Roma-Bari 2020.
- A. Belloni, *Dante e Albertino Mussato*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 67 (1916), 200, pp. 209-265.
- A. Belloni, *Nuove osservazioni sulla dimora di Dante in Padova*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 21 (1921), 41, pp. 40-80.
- M. Benedetti, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i figli dello Spirito Santo*, Milano 1998.
- M. Berengo, *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin tra "Archivio veneto" e Deputazione*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*, pp. 85-96.
- P. Bertezolo, *Francesco Angeleri. Un rosminiano veronese (1821-1892)*, Verona 1992.
- G. Biadego, *Antonio Rosmini a Verona (1897)*, in *Per Antonio Rosmini nel primo centenario della nascita, 24 marzo 1897*, Milano 1897, pp. 11-44 (estr.; poi in Biadego, *Discorsi e profili letterari*, Milano 1903).
- G. Biadego, *Due lettere di Paolo Perez e una questione dantesca*, Verona 1889 (*Nozze Perez Pompei/Casati*).
- G. Biasuz, *Un insigne studioso del Manzoni e di Dante. Giuseppe Bindoni*, in «Convivium. Rivista bimestrale di lettere, filosofia e storia», 4 (1932), n. 2, pp. 281-288.
- Biblioteca Comunale di Treviso, *Catalogo dei manoscritti (nn. 2381-2600)*, a cura di E. Lippi, Treviso 1997.
- Gerolamo Biscaro, *Benzo d'Alessandria e i giudizi contro i ribelli dell'impero a Milano nel 1311*, in «Archivio storico lombardo», 34 (1907), pp. 281-316.
- Gerolamo Biscaro, *Dante e il buon Gherardo*, in «Studi medievali», ser. II, 1 (1928), pp. 78-113.
- Gerolamo Biscaro, *Cino da Pistoia e Dante*, in «Studi medievali», ser. II, 1 (1928), pp. 492-499.
- Gerolamo Biscaro, *La correità di Gherardo e Rizzardo da Camino nella uccisione di Iacopo del Cassero*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 19 (1923), pp. 189-203.
- Gerolamo Biscaro, *Dante a Ravenna (indagini storiche)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 41 (1921), pp. 1-141.
- Gerolamo Biscaro, *Dante e Gioia [sic] da Camino*, in «Gazzetta di Treviso», 15 (1898), n. 292.
- Gerolamo Biscaro, *Il delitto di Gherardo e di Rizzardo da Camino (1298)*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 14 (1914), 28, pp. 388-415.
- Gerolamo Biscaro, *I falsi documenti del vescovo di Ceneda Francesco Ramponi*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio muratoriano», 43 (1925), pp. 93-178.
- Gerolamo Biscaro, *Francesco da Barberino al seguito di Corso Donati*, in «Nuovi studi medievali», 1 (1923-24), pp. 255-262.
- Gerolamo Biscaro, «*Si che per simil non s'entrò in Malta*» (*Par. IX, 54*), in «Nuovi studi medievali», II (1925-26), pp. 89-104.
- Giannina Biscaro, *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa. Giovanni e Luchino - Clemente VI*, in «Archivio storico lombardo», 54 (1927), pp. 43-95.
- E. Brilli, G. Milani, *Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante*, Roma 2021.
- G. Brognoligo, *Le feste dantesche del 1865 nelle province venete*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 24 (1921), fasc. 41, pp. 1-39.
- J. Cabianca, *Per la solenne inaugurazione del busto di D.A. nel museo civico di Vicenza*, Vicenza 1865.
- E. Caccia, *Veneto*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma 1976, pp. 923-927.
- Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'I-*

- talia dell'Ottocento*, Atti della giornata di studio - Verona, 16 ottobre 1993, a cura di G.P. Marchi, Verona 1994.
- A. Capparozzo, *Al Veltro profetato dall'Alighieri*, Padova 1866.
- Carlo Cipolla e *la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno di studio, 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994.
- C. Cipolla, *Gli studi danteschi di C.C. raccolti per iniziativa della Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona nel VI centenario della morte di Dante*, Verona 1921 <https://archive.org/details/cipolla-gli-studi-danteschi/page/n7/mode/2up?view=theater>.
- F. Chabod, recensione a L. Carcereri, *Politica dantesca e politica scaligera*, in «Rivista storica italiana», 40 (1923), p. 484.
- T. Chioyenda, *Ancora di Dante e Rosmini*, in «Rivista rosminiana», 28 (1934), pp. 272-278.
- U. Chiurlo, *Le idee politiche di Dante Alighieri e di Francesco Petrarca*, in «Giornale dantesco», 16 (1908), 3-4, pp. 1-61 (estr.).
- R. Cona, *Il canonico Giuliani: carità intelligente e Risorgimento*, in *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani*, pp. 11-112.
- P. Craveri, *Biscaro, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 659-661.
- G. Dalla Vedova, *Carlo Belvigliero. Commemorazione letta nell'aula magna dell'Università romana il giorno XXI giugno MDCCCLXXXV*, Roma s.d.
- Dans les abysses de l'infidélité. Les procès contre les ennemis de l'Église en Italie au temps de Jean XXII (1316-1334)*, Rome 2014.
- Dante Alighieri, *Epistole*, a cura di C. Villa, in *Opere*, edizione diretta da M. Santagata, II (*Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*), Milano 2014.
- Dante a Verona 1321-2021. Il mito della città tra presenza dantesca e tradizione shakespeariana*, a cura di F. Rossi, T. Franco, F. Piccoli, Milano 2021.
- Dante a Verona 2015-2021*, a cura di E. Ferrarini, P. Pellegrini, S. Pregnotato, Ravenna 2018.
- Dante e la cultura veneta*, Atti del Convegno di studi organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, Venezia-Padova-Verona, 30 marzo-5 aprile 1966, Firenze 1966.
- Dante e Padova: studi storico-critici*, Padova 1865.
- Dante e Verona. Studi pubblicati a cura di A. Avena, P. di Serego-Alighieri in occasione del secentenario dantesco*, Verona 1921.
- Dante e Verona. Studi pubblicati nel 1921 a cura di Antonio Avena e Pieralvise di Serego Alighieri. Riedizione promossa in occasione del settecentesimo anniversario dantesco da Pieralvise di Serego Alighieri, nipote*, Verona 2021.
- Dante e Vicenza*, Vicenza 1865.
- A. Dominicus, *Il giovane Rosmini e la critica dantesca*, in «Rivista rosminiana», 60 (1966), pp. 161-177.
- Il dossier di Avignone. 9 febbraio 1320-11 settembre 1320*, edizione critica, diplomatica e facsimilare a cura di P. Allegretti, Prefazione di M. Santagata, Firenze 2020.
- E. Esposito, *Boffito, Giuseppe*, in *Enciclopedia dantesca*, I, Roma 1970, p. 658.
- G. Fiocco, *L'ammirazione di un umanista veronese per Dante*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 24 (1921), 41, pp. 162-163.
- D. Gallio, *Profilo di Francesco Angeleri caposcuola dei rosminiani a Verona*, in *Rosmini e il rosminianesimo nel Veneto*, Verona 1970, I, pp. 175-287.
- G. Gambarin, *Per la fortuna di Dante nel Veneto nella prima metà dell'Ottocento*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 24 (1921), fasc. 41, pp. 40-80.
- A. Gloria, *Disquisizioni intorno al passo della Divina Commedia "Ma tosto fia che Padova al palude /Cangerà l'aqua, che Vicenza bagna, /Per essere al dover le genti crude"*, Padova 1869.
- A. Gloria, *Ulteriori considerazioni intorno alla terzina 16. del canto IX del Paradiso*, Padova 1871.
- G. Inglese, *Vita di Dante. Una biografia possibile*, Roma 2015.
- F.X. Kraus, *Studi danteschi di Antonio Rosmini*, in *Per Antonio Rosmini nel 1° Centenario della sua nascita*, Milano 1897, II, pp. 476-495.
- F. Lampertico, *Della interpretazione della terzina 16 nel canto IX del Paradiso. Nota*, in «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti», s. 3^a, 15 (1870), pp. 1-24 (estr.).
- F. Lanchester, *Rossi Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 88, Roma 2017, p. 661 https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-rossi_res-d861bed8-297c-11eb-ab9-00271042e-8d9_%28Dizionario-Biografico%29/.

- V. Lazzarini, *Antonio Medin (1857-1930)*, in V. Lazzarini, L. Lazzarini, *Maestri scolari amici. Commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di G. Ronconi, P. Sambin, Trieste 1999, pp. 151-152.
- V. Lazzarini, *I più antichi codici di Dante in Venezia*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 24 (1921), fasc. 41, pp. 171-174.
- A. Lizier, *Gerolamo Biscaro*, in «Archivio veneto», s. 5, 41-42 (1937), pp. 169-181.
- A. Marchesan, *Gaia da Camino nei documenti trevisani*, in *Dante nei commentatori della Divina commedia*, Treviso 1904
- G.P. Marchi, *Antonio Scolari: un sessantennio di operosità filologica e letteraria*, in *Scritti in onore di Antonio Scolari*, Verona 1976, pp. 11-63.
- G.P. Marchi, *La vocazione letteraria del canonico G.B.C. Giuliani*, in *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani*, pp. 233-278.
- G.P. Marchi, *Dantisti veronesi dell'Ottocento*, in *Dante a Verona*, pp. 169-182.
- G.P. Marchi, *Prefazione alla ristampa del volume Dante e Verona (1921)*, in *Dante e Verona (2021)*, pp. I-XVIII.
- L. Mazzoni, *Dante a Verona nel Settecento. Studi su Giovanni Iacopo Dionisi*, Verona 2012.
- L. Mazzoni, *Dantisti veronesi del Settecento*, in *Dante a Verona*, pp. 153-167.
- Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona 2003.
- N. Mineo, *Vicenza (Vincenza)*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma 1976, pp. 1001-1002.
- G. Monsagrati, *Verso la ripresa: 1870-1900*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, a cura di L. Capo, M.R. Di Simone, Roma 2000, pp. 401-449.
- A. Monterumici, *Dante e Gaia da Camino*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 24 (1921), pp. 158-161.
- M. Moretti, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di Studi Superiori di Firenze*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*, pp. 33-81.
- B. Morsolin, *Degli studi di Giangiorgio Trissino su Dante. Discorso*, in *Dante a Vicenza*, pp. 17-40.
- T. Motterle, *Labate Gaetano Dalla Piazza traduttore di Dante*, Vicenza 1993.
- A. Olivieri, *Luigi Schiaparelli dalla specializzazione alla cattedra fiorentina nel carteggio con Carlo Cipolla*, in Id., *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla (1894-1916)*, Firenze 2020, pp. 3-35.
- P.F. Palumbo, *Gerolamo Biscaro*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo e Archivio muratoriano», 58 (1944), pp. 335-348.
- P. Pellegrini, *Dante Alighieri. Una vita*, Torino 2021.
- P. Pellegrini, *Dantisti veronesi fra Ottocento e Novecento*, in *La presenza di Dante nella cultura veronese del Novecento*, Atti del Convegno di studio svoltosi a Verona dal 28 settembre al 2 ottobre 2015, a cura di A. Castaldini, V.S. Gondola, Verona 2017, pp. 201-228.
- P. Pellegrini, *Sul testo della Quaestio de aqua et terra di Dante (ovvero del dialogo tra filologia e filosofia)*, in «L'Alighieri. Rassegna dantesca», 59 (2018), pp. 117-135.
- «Per solo amore della mia città». *Luigi Bailo e la cultura a Treviso e in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di F. Luciani, Crocetta del Montello (Tv) 2016.
- P. Perez, *I sette cerchi del «Purgatorio» di Dante. Saggio di studi di P.P. prete veronese. Per le nozze Zucchini-Gozzadini*, Torino 1865 (Verona 1867²).
- G.B. Picotti, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso. Appunti storici*, Livorno 1905 (rist. anast. Roma 1975).
- A. Pilot, *Lettere inedite di N. Barozzi, J. ab. Bernardi, G. Bianchetti, F. Dall'Ongaro, I. Ferrazzi, P. Selvatico e G. Ghivizzani*, in proposito del volume "Dante e il suo secolo", in «Nuovo archivio veneto», n.s., 24 (1921), pp. 164-170.
- G. Ponchio, *Il volo di Geritone: viaggio nei luoghi del malanimo di Dante verso Padova*, Sonnino (Lt) 2019.
- Il processo Avogari (1314-1315)*, a cura di G.P. Cagnin, Roma 1999.
- G. Quadri di Cardano, *I Collalto e la consulta araldica*, in «Notiziario dell'Associazione nobiliare regionale veneta», 7 (2015), pp. 151-296.
- A.M. Raschini, *Rosmini Serbati, Antonio*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma 1975, pp. 1041-1042.
- Il riscatto della memoria. Le rivendicazioni italiane d'arte e di storia da Ettore Modigliani a Giuseppe Gerola (1919-1923)*, a cura di L. Dal Prà, Trento 2022.
- L. Rizzoli, *Le statue di Dante e di Giotto, opera dello scultore V. Vela a Padova*, Padova 1922.

- A. Rosmini, *Letteratura e arti belle*, a cura di P. Perez, Intra 1873, vol. II, pp. 251-267.
- V. Rossi, *Studi danteschi e mussatiani*, in *A ricordo e ad onore di Andrea Gloria*, Padova 1915 (= «Bollettino del Museo civico di Padova», 15, 1912), pp. 257-264.
- G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri saggi*, a cura di E. Sestan, Firenze 1972.
- P. Sambin, *Studiosi di storia trevigiana tra Otto e Novecento (Spunti da tesi di lauree patavine)*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi per il 6° centenario della morte (Treviso, 31 agosto-3 settembre 1979), Treviso 1980, pp. 21-39.
- M. Santagata, Dante. *Il romanzo della sua vita*, Milano 2012.
- G. Santangelo, *Perez, Paolo*, in *Enciclopedia dantesca*, IV, Roma 1973, pp. 410-411.
- A. Scolari, *Verona e gli Scaligeri nella vita di Dante*, in *Dante e Verona. Catalogo della mostra in Castelvecchio*, Verona 1965, pp. XI-XXVIII.
- A. Serena, *Dante a Treviso?*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 24 (1921), pp. 81-105.
- L. Simeoni, [Introduzione], in Cipolla, *Studi danteschi*, pp. XV-XXI.
- L. Simeoni, *Verona ai tempi di Dante*, in *Dante e Verona*, pp. 1-21.
- P. Simoni, *Bibliografia di Gaetano Da Re*, in «Vita veronese», 28 (1975), pp. 215-219.
- F. Targhetta, *Bindoni Giuseppe, Bindoni Vincenzo*, in *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000*, a cura di G. Chiosso, R. Sani, Milano 2013, I, pp. 168-169.
- S. Timpanaro, *Canal, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 17, Roma 1974, pp. 676-681.
- N. Tommaseo, *D'una sconfitta nel Vicentino rammentata nel IX canto del Paradiso di Dante. Lettere due di N.T. al ch. signor Fedele Lampertico*, s.l. 1870.
- G. Trezza, *La Divina Commedia considerata in relazione coll'ontologia*, Verona 1854.
- G.M. Varanini, *Carlo Cipolla e l'ambiente della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*, pp. 203-234.
- G.M. Varanini, *Cultura ed erudizione storico-artistica a Treviso e nel Veneto tra Ottocento e Novecento. Luigi Bailo e Gerolamo Biscaro*, in «Per solo amore della mia città», pp. 21-33.
- G.M. Varanini, *Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell'Ottocento: archivi e biblioteche municipali*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G.M. Varanini, S. Vitali, Firenze 2019, vol. I, pp. 429-471.
- G.M. Varanini, *Gli studi danteschi di un presidente dell'Istituto: Girolamo Arnaldi*, in *Dante e l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, Atti del Convegno (27 ottobre 2021), in corso di stampa.
- G.F. Viviani, *Da Re Gaetano*, in *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, vol. 1 (A-L), Verona 2006, p. 286.
- S. Zanandrea, *Luigi Bailo: profilo biografico*, in «Per solo amore della mia città», pp. 35-46.
- S. Zanardi, *Il Dante di Antonio Rosmini*, in *Studi e percorsi danteschi 1321-2021*, a cura di M. Allegri, Rovereto 2021, pp. 79-93.
- G. Zanella, *Di due luoghi di Dante sulla passione e lo stile poetico*, in *Ottavo programma dell'imperial Regio Ginnasio Liceale di Vicenza*, Vicenza 1859.

Gian Maria Varanini
Università di Verona
gianmaria.varanini@univr.it